PREMIO BRUNO CAVALLINI 2013

PORDENONE
SABATO 9 NOVEMBRE ORE 18,00
CONVENTO DI SAN FRANCESCO
PIAZZA DELLA MOTTA

VITTORIO SGARBI

conferisce il premio a

PIERLUIGI CAPPELLO
ELEONORA CAVALLINI
TOMMASO CERNO

premio speciale a

BORIS PAHOR

Premio Bruno Cavallini

1997	Gaio Fratini
1998	Rivista Panta
1999	Younis Tawfik
	Egi Volterrani (premio speciale)
2000	Franco Loi
2001	Alain Elkann
2002	Franco Marcoaldi
2003	Gian Antonio Cibotto
2004	Edoardo Nesi
2005	Diego Marani
2006	Pino Roveredo
2007	Alexandre Jardin (Narrativa)
	Giovanni Reale (Saggistica)
2008	Lucio Dalla
	e Marco Alemanno (Saggistica)
	Matteo Collura (Saggistica)
2009	Mauro Corona (Narrativa)
	Pierluigi Panza (Saggistica)
2010	Claudio Magris
	Folco Quilici
2011	Roberto Vecchioni
	Alessandro Spina
2012	Maurizio De Giovanni
	Alice

REGIONE AUTONOMA FRIULI VENEZIA GIULIA

Provincia di Pordenone

Comune di Pordenone

Comune di Barcis

Associazione Pro Barcis

SIM2 Multimedia



BORIS PAHOR

Boris Pahor (Trieste, 1913) è uno dei maggiori scrittori sloveni di cittadinanza italiana. Ha dato voce all'esperienza della deportazione politica, vissuta nei lager nazisti, nel suo capolavoro *Necropoli* (1967, ed. italiana 2008). Pahor ha scritto una trentina di titoli, tradotti in più di dieci lingue, tra i quali *Il rogo nel porto* (2008), *Una primavera difficile* (2009), *La villa sul lago* (2011), *Figlio di nessuno* (2012).
In uscita da Bompiani *Così ho vissuto. Il secolo di Boris Pahor,* a cura di Tatjana Rojc. Il Novecento è il secolo di Pahor: ne ha vissuto gli orrori e le conquiste, facendosene testimone per eccellenza. Il racconto della sua esperienza esistenziale è, dunque, un racconto etico e vivo, denso di avvenimenti e aneddoti che seguono un tracciato cronologico ma mai banale o scontato. La sua biografia si sviluppa attraverso questo racconto, fatto da Pahor in prima persona, e contestualizzato dalla curatrice. Non si tratta solo di una autobiografia ma anche di una storia di Trieste, storia in cui si specchia la storia del Novecento europeo. Così, accanto alla storia viva, in presa diretta di Trieste, della comunità slovena e delle altre comunità che arricchivano e in parte arricchiscono la città; accanto alla cronaca della disgregazione dell'Impero asburgico, della Grande guerra, dello squadrismo e del fascismo, Boris Pahor racconta la sua crisi esistenziale, l'esperienza della guerra in Africa, l'adesione al Fronte di liberazione sloveno e la conseguente deportazione nei lager, il difficile ritorno alla libertà e alla vita.



PIERLUIGI CAPPELLO

Nato nel 1967, Pierluigi Cappello è di *Scluse* / Chiusaforte, un microcosmo nella Carnia del Canal del Ferro, con "le sue case in fila lungo una strada che conduce al nord".
Pierluigi Cappello è uno dei maggiori poeti italiani contemporanei. È presente in molte antologie e riviste.
In volume ha pubblicato: *Le nebbie* (1994), *La misura dell'erba* (1998), *Il me donzel* (1999), *Amôrs* (1999), *Dentro Gerico* (2002), *Dittico* (2004). Nel 2006 è uscita per l'editore Crocetti, con prefazione di Giovanni Tesio, la raccolta di poesie *Assetto di volo*, tradotta in lingua slovena da Gasper Malej, nel 2010. Nel 2010 esce per Crocetti un'altra sua raccolta: *Mandate a dire all'imperatore*. Del 2011 è il volumetto *Rondeau. Venti variazioni d'autore*. Nel luglio 2013 la BUR-Rizzoli ha pubblicato la raccolta antologica *Azzurro elementare. Poesie 1992-2010*. Nel 2008 alcune sue prose erano state riunite in *Il dio del mare*. Nel 2013 Rizzoli ha pubblicato il coinvolgente racconto autobiografico *Questa libertà*.
Cappello ha ottenuto riconoscimenti importanti, quali: il Premio Lanciano – Mario Sansone (1999), il Premio Montale (2004), il Premio Pisa (2006), il Premio Bagutta - Opera Prima (2007), il Super Premio San Pellegrino (2007), il Viareggio poesia - Leonida Repaci (2010). Nel 2012 ha ricevuto il Premio Vittorio De Sica sotto l'Alto Patronato della Presidenza della Repubblica.



ELEONORA CAVALLINI

Eleonora Cavallini è professore ordinario di Letteratura Greca presso il Dipartimento di Beni Culturali dell'Università di Bologna, sede di Ravenna, dove insegna anche Storia della Tradizione Classica nella Cultura Moderna e Contemporanea e Antropologia Storica del Mondo Greco.
Dal 2002 al 2005 è stata Vicepreside della Facoltà di Conservazione dei Beni Culturali dell'Università di Bologna. È responsabile del progetto internazionale di ricerca "Mythimedia", e coordinatrice del programma di student exchange "Overseas", relativamente ai rapporti con l'Università di Melbourne.
Nel 2007 e 2008 è stata direttrice del Corso di Alta Formazione in "Comunicazione Multimediale dei Beni Culturali" e del Master Interateneo in "Progettazione e Promozione degli Eventi Artistici e Culturali"; attualmente dirige le International Summer Schools "Cinema and Contemporary Visual Arts" e "Filmmaking and Multimedia Performance for Cultural Heritage". Fa parte del Comitato Direttivo del Centro di Studi su "La Fortuna dell'Antico nella Cultura Europea".
Eleonora Cavallini dirige la collana *Nemo. Confrontarsi con l'antico*, pubblicata dall'editore Du.press di Bologna.
Ultimo titolo della collana in ordine di tempo, il volume miscellaneo *La Musa nascosta: mito e letteratura greca nell'opera di Cesare Pavese*.



TOMMASO CERNO

Nato a Udine, ora vive e lavora a Roma.
A partire dal 1993 si è occupato di politica; prima ha lavorato al Messaggero Veneto, collaborando con il quotidiano La Repubblica. Attualmente Tommaso Cerno è giornalista del settimanale L'Espresso, per il quale ha firmato importanti servizi di politica e attualità. È autore di inchieste sul Nord-est a sfondo politico, economico e sociale. Commentatore politico, è caposervizio del settore attualità. È autore del blog "#Sbagli" sul sito de L'Espresso. Impegnato nella battaglia per i diritti civili, come opinionista è ospite di trasmissioni tv sulle reti Rai, Mediaset, La7 e Sky.
Come scrittore e "poeta" ha pubblicato *Inferno - La Commedia del potere* (Rizzoli, 2013), una riscrittura dell'Inferno con protagonisti i personaggi politici e non della Seconda Repubblica. Prima aveva pubblicato il romanzo *Affa Taffa* (Mimesis, 2010) e il saggio *L'ingorgo* (Ribis, 2008), dedicato alla storia dell'autonomia del Friuli Venezia Giulia, dalla fondazione all'elezione dell'ex presidente Riccardo Illy. Ha collaborato all'instant-book dell'eurodeputata del Partito Democratico Debora Serracchiani, *Il coraggio che manca* (Bur, 2009).
Ha vinto il Premio Cronista 2009 per il caso di Eluana Englaro.
Il 14 settembre 2013 Cerno ha ritirato il Premio Pino Zac al 41° festival di Satira politica di Forte dei Marmi.

VITTORIO SGARBI

BRUNO CAVALLINI, LA SUA IDEA LUCIDA E LIMPIDA DEL MONDO

Istituendo il Premio Cavallini ho unito i nomi di queste due persone a me tanto care per ragioni anche di sangue, inteso come tradizione e civiltà, in cui le responsabilità personali non cambiano le ragioni di una comune identità. Da un lato c'è mio zio il quale, oltre che un "legame di sangue", ha soprattutto con me un collegamento di idee e di pensieri, e c'è Piromalli affettivamente legato a mio zio e alla mia famiglia, con cui ho avuto anche un singolare legame "elettorale". Il mio primo editore (nel senso di chi sceglie i testi da pubblicare) fu Antonio Piromalli, per la casa editrice D'Anna. Perché capitò questo? E perché Piromalli? Piromalli frequentava la nostra casa, quando essa era un cenacolo, assolutamente sotterraneo, in cui mio zio "teneva banco" con un'autorità che derivava dal suo carattere e dalla forza del suo pensiero, ma anche dalle sue passioni. Tanto che molto devo a quei giorni e già sentivo che c'era un gruppo di persone che si riunivano, solo apparentemente per andare a pescare (questo era il loro obiettivo): andavano a pescare sul fiume Livenza (quindi altri collegamenti con questa parte d'Italia) e molto meno sul Delta del Po, dove peraltro andavano nella parte del Po denominata Po della Gnocca, non so perché, ma era chiamata così, denominata anche Po della Donzella (era evidentemente la versione aristocratica).
In quella parte del Po c'era il Po di Goro, c'erano tutti i punti in cui il delta si dirama; e c'era questo mitico Po della Gnocca dove andavano mio padre, mio zio e un singolare e scomparso professore che si chiamava Sessa e un altro che si chiamava Romagnoli (un po' dandy e insieme un po' dongiovanni) e poi Giuseppe Miraglia, che è stato preside, professore, uno di quei siciliani un po' chiusi e riottosi, ma che hanno grandi idee e le affidano tutte alla conversazione, e non a saggi.
L'opposto di Piromalli che infatti non è mai



andato a pescare, però arrivava nei pomeriggi a Ro, attirato dall'accoglienza di Rina, quando gli altri rientravano da queste giornate di pesca, dove avevano trovato ragazze avvenenti.
E qui si stabiliva un cenacolo, in cui si parlava di argomenti del momento, di politica e di cultura. Mio zio manteneva intatta la sua vitalità. Si arrabbiava su qualunque cosa non corrispondesse alla sua idea lucida e limpida del mondo e, dove l'argomento meritasse, non sentiva stanchezza. In queste riunioni serotine nella casa di Ro c'erano discussioni in cui lo zio tentava di tenere svegli gli altri, che magari erano anche meno accesi nella polemica.
Con una vitalità assolutamente inesausta (che mi è sicuramente passata per via di testa e non per via di sangue) che era poi quella ammirata, in lui, dai suoi amici, nei momenti in cui pacatamente conversava, metteva insieme la storia civile e quella letteraria, identificava i riferimenti a Foscolo, a Carducci, a Dante, a Benedetto Croce con una straordinaria capacità, affascinando molti che ancora lo ricordano. Piromalli, il più bravo e il più attivo di tutti, prendeva vitalità da lui e lo ammirava come si ammira una forza della natura. Mio zio ha molto parlato e detto, e quasi nulla ha scritto. Era un "atleta" delle lezioni private, consentendosi in tal modo di triplicare lo stipendio. Anche Piromalli insegnava al liceo classico di Ferrara: gli stessi luoghi più frequentati da mio zio e in parte dagli altri che ho ricordato, fra cui il Preside Pasquale Modestino: la sua scuola rappresentava lo Stato in modo veramente simbolico.
C'era poi quel riottoso zio, coltissimo, sofisticato e sottile, quasi un Bobi Bazlen che quasi nulla scriveva, totalmente estraneo a ogni forma di potere culturale, e l'unico potere che poteva rappresentare era quello della sua intelligenza, della sua passione, delle sue idee.
Più strutturato invece dentro i poteri editoriali e ministeriali, cresceva il suo coetaneo Antonio Piromalli, il quale per quel tanto che mio zio non scriveva, scriveva lui. Ha scritto credo millecinquecento opere. Piromalli invece un percorso l'ha fatto, facendo confluire la sua esperienza di insegnante nelle scuole di Ferrara e le sue funzioni di Ispettore nel Ministero per arrivare poi all'Università. Pazientemente nel corso di 50, 60 anni di attività Piromalli ha tanto letto, tanto visto e tanto pensato e ha lasciato memoria del suo pensiero. Di mio zio invece non rimane quasi nulla. Rimangono poesie che ha trascritto mio padre, frammenti molto piccoli e molto marginali. Un uomo come Piromalli ha costruito un sapere letterario in tanti saggi, articoli, libri, interventi, poesie. Studiare quindi la vita di Piromalli sarà facile attraverso quello che ha scritto; di mio zio restano invece soltanto, come Foscolo nei suoi *Sepolcri*, la memoria di quello che ha lasciato nei viventi, di un sentimento della sua vita, il sentimento di quello che è stato, il sentimento e la sua passione in quello che noi teniamo dentro e non qualcosa verificabile sulle carte. Piromalli e lo zio si frequentavano, si amavano e si stimavano, e credo perfino che, per quanto uno abbia tanto fatto e l'altro no, ci fosse un rapporto di ammirazione fraterna da parte di Piromalli verso quell'uomo, che tanto poco ha scritto, ma dal quale poteva imparare qualcosa. Piromalli manteneva un rapporto di sorvegliata ammirazione e quasi di rispetto per i lampi di idee che potevano venire a mio zio. L'atteggiamento è sempre di reverenza intellettuale da parte di Piromalli rispetto alla memoria che in lui è stata fervidissima di mio zio, così nitida e fortemente incisiva.

Nota introduttiva di "Bruno Cavallini. Includo due o tre viole che ho raccolto oggi durante la marcia - Lettera di un militare". Lubrina Editore 2004



BRUNO CAVALLINI

Nacque a Santa Maria di Codifiume, nel comune di Argenta (Ferrara), il 26 maggio 1920.
Si laureò in Lettere Classiche alla Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Bologna. Fu docente di Storia dell'arte, poi di Italiano e Latino nel Liceo Classico "Ariosto" di Ferrara e preside dei Licei "Settimo Scientifico" e dei classici "Omero" e "Beccaria" di Milano, dove lavorò fino al giorno precedente la sua morte, avvenuta domenica 1° aprile 1984. Fece parte, nel secondo dopoguerra, del sodalizio di giovani professori che, dopo il fascismo, contribuirono a caratterizzare la cultura a Ferrara. Bruno Cavallini ebbe straordinaria sensibilità umana e artistica, una nota personalissima di fierezza e di malinconia nella partecipazione ai problemi della cultura (del rapporto con la società, dell'autonomia e della specificità dell'arte). La sua conversazione culturale era fervidissima, impegnata, volta alla ricerca delle radici e dell'autenticità dell'uomo. Classicità e modernità, cristianesimo e socialità erano da lui vissuti problematicamente. A Ferrara Cavallini era, con i suoi, proprietario della casa del canonico Brunoro Ariosti in cui gran parte della sua vita trascorse Ludovico Ariosto. Tale fatto esaltava l'amore di Cavallini per la tradizione alta e magnanima della letteratura dalla quale egli attinse "umori e passioni", come ha scritto Vittorio Sgarbi, che lo guidarono nella vita e determinarono in lui la ricerca di certezze anche mettendo in gioco estro e fantasia. Era sempre in lui il predominio dell'autenticità.